

Cultura & Spettacoli



DA LENIN A PUTIN

Russia tra passato e presente

Ieri a Brescia esperti a confronto su una nazione in cerca di identità in mezzo alle ambiguità d'una «democrazia guidata e sovrana»

«Democrazia guidata e sovrana»: in questa autorappresentazione del potere nella Russia postsovietica c'è tutta l'ambiguità di un regime che formalmente si richiama ai valori europei dello Stato di diritto e dei diritti umani, ma di fatto mantiene una connotazione oligarchico-autoritaria. La difficile transizione non dà modo di vedere con chiarezza i possibili sviluppi: un proficuo dialogo con l'Occidente ha come condizione una miglior conoscenza, al di là dell'incertezza che la crisi economica può creare, in un Paese che ha nell'export di minerali, gas e petrolio la fonte primaria. Ad un approfondimento della vicenda storica per uno sguardo alle potenzialità di una situazione complessa è dedicato il convegno «Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente» che la Fondazione Luigi Micheletti propone in questi giorni con il supporto dell'Assessorato comunale alla cultura, della Camera di commercio, di Brescia Mobilità e di East, Europe and Asia Strategies.

L'importanza del dialogo

Sull'importanza e la necessità del dialogo hanno insistito in apertura, ieri nella sala di via Einaudi dove il convegno prosegue nella mattinata odierna (il programma è riportato in questa stessa pagina), il sottosegretario all'Energia Stefano Saglia, l'assessore comunale Andrea Arcai e il presidente della Fondazione Micheletti Sandro Fontana. Vladimir Putin ha definito il crollo dell'Unione Sovietica come «la più grossa catastrofe geopolitica del secolo», ma di quel grande Stato che si è dimostrato «privo di vitalità nelle condizioni di un mondo in rapido mutamento» la nuova Federazione Russa ha conservato il nucleo, secondo la sua analisi, presa come dato di partenza dallo storico Vittorio Strada.

Se il termine «catastrofe» viene inteso nel suo significato originario, si può parlare della fine dell'Unione Sovietica come dello «scioglimento di una tragedia iniziata, per la Russia, nel 1917 e continuata nei decenni successivi», ha detto lo studioso parlando dell'attuale fase di ricerca d'identità, immancabile dopo un'esperienza così sconvolgente e drammatica.

Presente e passato prossimo

Putin e il suo gruppo di potere tendono a riallacciare il presente al passato prossimo sovietico e al passato remoto presovietico su una base storica nazionale, costruendo una nuova ideologia del potere come millenario flusso storico, «da Vladimir il Santo a Vladimir Putin, leader della nuova Russia». Dietro la democrazia di facciata oggi c'è «un regime oligarchico stratificato culminante in un vertice monarchico. Non è un sistema totalitario, come quello sovietico. Permette un margine di libertà prima impossibile alla massa della popolazione non più mobilitata e mobilitabile come nel vecchio regime, ma che ancora non si costituisce in una società civile autonoma in dinamico rapporto con il potere». Per la Russia postcomunista, si tratta di passare da una struttura ancora imperiale, sia pur spazialmente ridotta, a «un sistema nazionale fondato sul principio di cittadinanza all'interno di una paritaria comunità pluri-etnica».

Impresa non facile, tra pulsioni antioccidentali, pretese di egemonia e tendenze centrifughe di componenti etniche dell'attuale Federazione. Il futuro oggi imprevedibile lascia «un margine di potenzialità di autentica modernizzazione, che spetta ai suoi cittadini di usare con la loro libera iniziativa», ha concluso Strada aprendo la serie degli approfondimenti, affidati a studiosi di diver-

se discipline. Una rilettura della politica sovietica, dall'idea di una lotta per la rivoluzione mondiale alla «realpolitik» di Stalin nei rapporti con l'Occidente, è stata oggetto della trattazione di Alexandr Vatlin (Università Statale di Mosca) e sulle riforme economiche si è soffermato lo storico Sergej Pavljučenko, con una particolare sottolineatura per i drammi del mondo rurale, che suggeriscono analogie rispetto alla politica di Pietro il Grande, tra la «servitù della gleba» e le «colonie rieducative» dove si mandavano in esilio le famiglie contadine. Dopo la morte di Stalin, sarà la burocrazia ad acquistare spazio con il sostegno di Kruscev. Il giudizio dello storico moscovita è critico sulla rivoluzione liberale degli anni '90, che «ha distrutto una struttura sociale senza produrre qualcosa di nuovo. Con piccoli mezzi ha aperto strade contorte».

Il decennio di Putin

Victor Zaslavsky, sociologo alla Luiss, ha focalizzato l'attenzione sul decennio di Putin, che ha rafforzato l'autorità delle istituzioni centrali, a discapito del pluralismo politico. Il suo partito, «Russia Unita», è diventato egemone lasciando ai margini i partiti d'opposizione e mettendo sotto controllo i canali d'informazione. Il benessere è cresciuto, ma la redistribuzione della ricchezza è correlata alla lealtà verso il regime e la crisi finanziaria mondiale tende a ridurre la fiducia della popolazione. La designazione ai posti-chiave - osserva il sociologo Lev Gudkov - avviene per coopta-



zione. In nome della sicurezza la scelta si è orientata nel recente passato verso i quadri dell'ex Kgb, si riaffaccia il mito dello Stato egemone in una situazione di «diffusa apatia».

Alla complessa realtà del Caucaso, tra le ribellioni del Nord di antica data e gli interessi contrapposti per il controllo delle fonti energetiche a Sud, ha dedicato la sua relazione il docente di Cà Foscari Aldo Ferrari. Il difficile dialogo tra la Federazione Russa e l'Ucraina che guarda a Occidente è stato analizzato da Vladimir Kolosov, esperto di geografia politica.

Elisabetta Nicoli

Il Novecento raccontato nell'innovativa Storia curata da Andrey Zubov

Oggi, martedì, il convegno «Da Lenin a Putin. La Russia tra passato e presente» prosegue alla Camera di commercio di via Einaudi 23, in città: alle 9,30 Vladislav Zubok tratterà «La Russia sovietica e post-sovietica e l'idea di Occidente: da Stalin a Medvedev»; quindi Andrey Zubov parlerà di «Chiesa e Stato nella Russia postcomunista». Seguiranno le relazioni di Boris Sokolov («Ricerca storica e politica ideologica: la discussione sulla seconda guerra mondiale») e di Aleksandr Pantsov («La via russa e la via cinese al capitalismo»).

Alle 11,30 è previsto il dibattito per la presentazione dell'opera «Istorija Rossii. XX vek. 1894-2007» («Storia della Russia nel Novecento») a cura di Andrey Zubov (2 voll., Mosca 2009). Partecipano: Vladimir Kolosov, Vittorio Strada, Andrey Zubov. Coordina: Adriano Dell'Asta, docente di Letteratura russa all'Università Cattolica di Brescia e Milano. Il convegno si svolge in italiano e russo (traduzione simultanea).

Andrey Zubov è professore di Storia delle religioni al Mgimo (Istituto Statale di Relazioni internazionali di Mosca). Autore di varie opere in russo e altre lingue, tra cui «L'Eurasia del Nord» e «Lezioni di storia delle religioni», 2009. Ha ideato e diretto una recente importante e innovativa storia della Russia del XX secolo (2009), che si presenta ora a Brescia: il primo volume è sugli anni dal 1894 al 1939, il secondo, dal 1939 al 2007. Vittorio Strada, direttore scientifico del convegno promosso dalla Fondazione Micheletti, è storico della cultura e letteratura russa, già professore all'Università di Venezia. Direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca (1992-1996). Autore di saggi e ideatore della «Storia della letteratura russa» in 7 volumi, edita integralmente in Francia da Fayard e in Italia, parzialmente, da Einaudi. Nelle foto: in alto, parata militare sulla Piazza Rossa. A sin.: Vittorio Strada (a destra) durante i lavori.

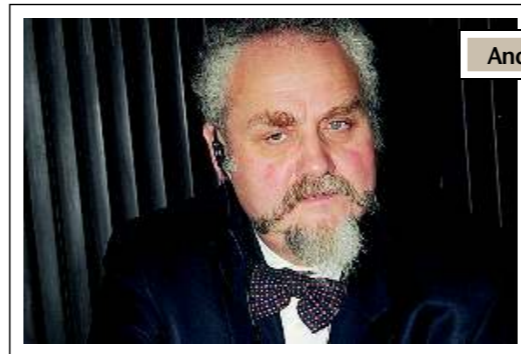
Investire nel paese delle incertezze

Prospettive di un gigante energetico ancora bloccato nelle maglie d'uno stato onnipotente

Un gigante energetico, tecnologicamente in grande difficoltà e ancora ingessato nelle strutture di uno stato centralizzato e onnipotente, che ben poco ha cambiato i suoi connotati, così come si sono definiti nel lungo periodo del regime sovietico. Un gigante che sta usando le sue immense risorse energetiche per reggere e che, tuttavia, ha bisogno di grandi investimenti per reperirle e distribuirle. Investimenti che non ha, che dovrebbero arrivare dall'Occidente industrializzato e democratico e dell'economia di mercato, che rimane diffidente di fronte ad un sistema dove gli imprenditori non hanno certezze e dove la protezione del regime è il solo passaporto utile.

È questa la carta d'identità della Russia del 2009, uscita dalla tavola rotonda «Russia-Europa. Scenari di politica ed economia», che si è tenuta ieri nel ridotto della Camera di commercio, coordinata dal presidente camerale Francesco Bettoni, con interventi di Ugo Calzoni, presidente della fiera di Pesaro e dell'Aeroporto di Falconara, Sandro Fontana, presidente della Fondazione Micheletti, Lev Gudkov, Scuola superiore di economia di Mosca, Vladimir Kolosov, Istituto statale di relazioni internazionali di Mosca, Valerio Prignachi, presidente di Brescia Mobilità e Andrey Zubov, dell'Istituto statale di relazioni internazionali di Mosca.

Legata dalla canna del gas, in un rapporto biunivoco, con l'Europa, la Russia pensa a nuovi gasdotto, ma alcuni giacimenti sono in esaurimento (afferma Kolosov) e per attivarne di nuovi ci vogliono investimenti che il regime di Putin non è in grado



Andrey Zubov dell'Istituto relazioni internazionali

ta un ostacolo all'afflusso di capitali dall'estero, così come blocca l'attività dell'imprenditoria interna, sempre sottoposta alla spada di Damocle dei dik-tat della nomenclatura, ossia di quel sistema di apparatniki che ha solo mutato il nome e non la sostanza. I capitali non mancano, ha sottolineato Gudkov, sociologo attento alle dinamiche della nuova realtà russa, e la popolazione i soldi li ha, ma nessuno si fida ad affidarli ad investimenti che continuano ad essere sottoposti al potere centrale e alla corruzione.

L'influenza russa sull'Europa è aumentata, nonostante Mosca non abbia più impegni internazionali diretti, e l'Europa sarà costretta a finanziare nuovi impianti nel settore energetico e a pagare i debiti dei nuovi membri dell'Unione nei confronti dell'ex patria sovietica. Il legame tra Russia ed Europa è destinato a rafforzarsi, ma è difficile che, nel breve periodo, stante l'attuale situazione istituzionale, di strutturazione del potere e di inaffidabilità dell'economia per gli investitori stranieri, l'interscambio possa aumentare. L'export bresciano del 2008 di 371 milioni di euro e l'import di 179 milioni di euro possono anche avere incrementi, ma la sostanza non cambia. A dirlo sono gli stessi russi: investire nel Paese di Putin è ancora difficile e non consente a chi lo fa di avere le certezze necessarie.

Silvano Danesi

Mariano Sabatini: «È la gavetta che fa il vero giornalista»



Mariano Sabatini

Quanto serve la gavetta? Tanto, tantissimo. E non solo per il mestiere di giornalista. La dovrebbero fare anche i politici, i presentatori, gli opinion leaders e i personaggi della tv. Insomma, fare un po' di anticamera, vedersi chiudere qualche porta in faccia e sentirsi dire dei «no»... non fa male. Quanto meno si mette alla prova la propria convinzione (e predisposizione) nel voler intraprendere una carriera. E poi è sempre un'esperienza formativa, che tanto può insegnare: basta avere una buona dose di intelligenza e il giusto grado di umiltà.

Mariano Sabatini, giornalista professionista e critico televisivo, di gavetta ne ha fatta parecchia. L'ha raccontata nel suo ultimo libro «Ci metto la firma! La gavetta dei giornalisti famosi», di cui ha parlato al teatro Sancarlini, intervistato dal giornalista Nino Dolfo per il ciclo dei «Lunedì» curati da Carla Boroni. Sessanta penne illustri - da Lina Sotis a Umberto Brindani, da Vittorio Feltri a Cesare Lanza - portano la loro testimonianza nel volume di Sabatini: i primi passi, le delusioni, le piccole glorie. «Questo libro contiene una provocazione - chiarisce lo scrittore - La gavetta è fondamentale: uno può anche farsi raccomandare, ma poi questo percorso è necessario per capire se si è più o meno adatti per una professione. Io mi sono praticamente «raccomandato» da solo. Ho sempre voluto rimanere libero, fare il free-lance, anche se il termine significa un po' essere dei giornalisti di serie B».

Sabatini è critico di «Metro» e Radio Capital; ha una rubrica su «Italia Oggi» e «Affari Italiani» e ha scritto di costume, cultura e spettacoli per testate come «Il Giornale», «Radio-corriere», «Film Tv», «Liberio», «Il Tempo». In tv è approdato grazie alla sua grande ammirazione per un «signore» dello spettacolo come Luciano Rispoli, che lo chiamò - aveva poco più di vent'anni - a lavorare come autore ne «Il tappeto volante». «Oggi - osserva - il piccolo schermo è pieno di gente che bivaque, campeggia... nei talk show. Molti si improvvisano. Viviamo da dieci anni in una bolla creata dal «Grande Fratello», che in origine doveva essere un esperimento, per cui ognuno si sente autorizzato ad andare in tv».

Sabatini ammette di non aver seguito la lezione di qualche «guru» del giornalismo, ma di aver appreso da diversi maestri. Richiamandosi a Giancarlo Siani (il giornalista ucciso a 26 anni dalla mafia), Sabatini si sofferma sulla distinzione tra il «giornalista-giornalista» e il «giornalista impiegato»: quello che ogni anno prende il premio «Jechino d'oro»...

Quindi, i giornalisti sono liberi pensatori o «cani da guardia»? «Non ci sono più editori puri - osserva l'ospite -, ma ci sono ugualmente tanti giornalisti che fanno un giornalismo popolare. Ho fiducia nei tanti colleghi, non sarei catastrofista e apocalittico».

Caratteristica del giornalismo ai giorni nostri è che, come direbbe Nietzsche, «non esistono fatti ma solo interpretazioni». «I fatti vengono sapientemente mescolati alle opinioni - rileva Sabatini - Ogni giorno assistiamo a dibattiti tv in cui gli ospiti dicono tutto e il contrario di tutto. La questione non è più se si è d'accordo o meno, ma trovare l'opinione con cui si è d'accordo. L'obiettività non esiste. Anche se bisogna avere la coscienza di servire i propri lettori». Perciò è importante curare il linguaggio, che dev'essere semplice e comprensibile («si arriva ad essere semplici, non si parte così»), pur se stilisticamente corretto. Sabatini cita a mo' d'esempio scrittori come Renato Olivieri («modo di scrivere sopraffino») o la giornalista culturale Adele Cambria. C'è solo un segreto per imparare a scrivere bene: leggere molto. Sabatini ricorda questa regola basilare per chiunque voglia affrontare la carta stampata. Che poi tanto «regola» non è, dato che chi legge alla fine «non è mai solo».

Anita Loriani Ronchi